

Notro servizio

**TAORMINA** — Qualche settimana fa si è esibita in Italia una compagnia moderna di tip tap proveniente da New York — la Galt Control Tap Dance — di cui abbiamo tentato di descrivere il programma insieme al direttore che il medesimo faceva esaportare. Ma non è così facile. «Cookie» è il nome della Galt Control Tap Dance. «Cookie» è il nome della signora Conrad di cui è stato maestro per brevissimo tempo alla del posti (esattamente, peccato che sia dura come un baccalà).

Della mobilità, che è l'unico possibile vangelo del vero tip tap, sta di natura popolare che colta (colta, innanzi al ballerino classico come il tip tap di Fred Astaire), «Cookie» e i suoi compagni del Copasetts sono i prodotti. Profeti quantificati con grande successo nella «Rassegna (Taormina Arte)» carichi di anni e di esperienze avventagliate nel pericolo di rughe sulla loro nel farce scure, racheuse nei muscoli delle gambe arcuate, snelle, filiformi e naturalmente sotto le suole delle 12 scarpe frotte che fino ad ora hanno fatto più battaglie di quelle che un tappe moderno non farà mai nell'arco di un'intera vita di palcoscenico.

Ricordatevi questi nomi e tentate di immaginarvi le loro facce. Se non ci riuscite, pazienza. Il regista Francis Ford Coppola le ha già immortalate nel suo film Cotton Club che uscirà negli schermi italiani dopo Natale.

«Cookie» che detta il proprio soprannome dal cognome Cook è un tipo dalla battuta pronta e salace. Prima di andare in scena si preoccupa di sapere se il pubblico italiano grida ancora scarpe e ponendosi nel palcoscenico come faceva negli anni Cinquanta, in segno di approvazione. Egli ricorda una Milano frivola dove lui si esibiva con una jazz band di successo, e una Roma di qualche anno dopo che girava Le dolci vite con Fellini. Quando non ricorda al passato con un'aria curiosa e scettica, «Cookie» scherza con il piccolo decano Leslie Sims Carpenter (72 anni) in una gara di ballate in negro-new-yorkese stretto difeso da afferre e interpellare, per parlare, se afferrare.

Leslie Sims Carpenter lavora per il Comune di New York, in un centro diagnostico. Ha insistito a danzare il tip tap a 9 anni e l'ha fatto quasi sempre per hobby. Ha una specialità, danzare questo ballo che suona la terra senza fare alcun rumore. Cioè, agitando solo le gambe, lasciando che solo le braccia e le oscillazioni del corpo raccontino il ritmo

**Taormina '84** Parlano i «Copasetts» gli anziani ballerini che hanno passato la vita a saltare sulle scarpe ferrate. Ecco nascita, regole e filosofia di una danza negra che ha conquistato i bianchi

# Ma quale Fred Astaire il «tip-tap» siamo noi!



Accanto, a sinistra i ballerini del Cotton Club che si sono esibiti a Taormina

James Buster Brown, tra il più giovani, venne nel 1913 a Venezia con gli Hoopers, un altro gruppo era diabolico (Chuck Green, Raymond Oakland e Louis Jordan, tra gli altri) e andò lavorato a lungo con Duke Ellington ha imposto a collettività con la musica di questo grande in modo acclamato e sbarazzato. E lui che introduce Leslie «Hubba» Gaines, una fatina di cioccolato al latte che si perde negli occhi azzurri, una straordinaria tapper capace di saltare alla cor-

renda. Più piaccio, estordeva, snul gigantismo. Henry «Hace» Roberts che ne sta in disparte, come il toro, non imbrocato. Gli altri lo chiamano «Hace» che significa più o meno «daccio» perché si è sempre rifiutato di proclamare la sua età, perché ha un orologio da polso impedito e bregando.

Per altro, ascoltate come un chiodo, viene Leonora J. Kollins che cerca il palcoscenico a New York, ma poi, poco alla volta, è diventata postmodernista del tip tap e ora dirige una scuola a Boston. Leonora, detto Leo, racconta che salta una

grande differenza tra imparare il tip tap nelle scuole dove si apprendono dei modelli e spesso non c'è il tempo di farli propri, o impararlo sulla strada come ha fatto lui, intorno agli anni Venti-Trenta, e come hanno fatto i suoi compagni. «Della strada», dice Leonora, «ci scorgemmo gli usi di una comunità che cercava di farsi vedere, di distinguersi, di paragonare in barba ai bianchi, con uno specialità di tutto di colore». Viene in mente la Great Dance, nata nei ghetti del Bronx come rivincita socialista. O ci sbagliamo?

I Copasetts annunciano in coro. Oh, il tip tap nel suoi anni sfioranti era una ricerca di serghe, una liberazione, anche una rivincita

sociali. Dice Leonora per tutti «diversivo accenti come i seguenti portatori di ogni, fossero nelle incredibili sculture». Alzate, non se la possono più permettere, ma abbiamo appreso una dualità, una padronanza, una nobiltà che priva un avvenimento. Rispetto ai «braver» di oggi — prosegue ancora il nostro inesperto veterano — sono diversi formati con lavoro. Stanno ci facevo pubblicità. Vedete ricostruito nel film di Coppola il locale chiamato Billard Nello Hoopers Club (una club delle mode di ferro dove tutti si addossano ad imparare, ad esercitarsi il nostro modello, allora, era il grande Bill Robinson detto, «Bojangles», uno che ci ha benedetto tutti.

E infatti, lo scoperto «Bojangles», menzionato anche in uno dei tanti ruidi gorgogli di Bob Dylan è degno di un posto nella storia della danza, vive nello spettacolo che i Copasetts hanno presentato a Taormina con un numero alla memoria. Tirate lo «Bojangles» rosse, fatto con i danzatori in bombetta nera e i tre musicisti del Cotton Club che il accompagnano (batteria, basso, pianoforte) impegnati allo stesso nella restituzione di quella musica jazz che il Maestro amava. Ma tutte le musiche dello spettacolo (qualche quelle classiche ma cui si ritorna spietatamente Leonora) è consegnato dettando con coerenza un'opera, un modo di fare spettacolo-cabarettistico facile di abilita a cui nessuno si sottrae.

Perché come metronomi, se i danzatori, ricomano conversazioni fide di Ulli di piedi e vuoti, di stivali e urli che non hanno bisogno di microfoni per essere amplificate. Swing, ritmo, un'incante regia impavida. Un modo di entrare e discostarsi nel palcoscenico come se il tappeto del loro discorso sonori fosse ancora la strada e quel suolo di legno della Billiard Hall e non uno dei teatri più prestigiosi e affollati della piazza, città italiana. Rispetto agli ultimi professionisti, questi Copasetts possiedono la perfetta fusione di chi danza per hobby e per la gioia di danzare, conoscono la sicurezza di chi balla come cantante, «Se avete commiato», dice un numero del loro spettacolo «aspettate anche di essere. E questo stotch è tremendamente copasetts, cioè bellissimo, grato, incantevole secondo una strana espressione contata dal grande «Bojangles» che il gruppo ha pronunciato trascinato nel proprio nome.

Marinella Guatterini